

Simone Weil

IL CRISTIANESIMO E LA VITA DEI CAMPI

Un villaggio cristiano è un paese in cui gli abitanti vanno a messa di domenica e proibiscono ai bambini di bestemmiare.

La noia è la lebbra morale che corrode le campagne di oggi (anche le città, d'altronde). I contadini cercano di rimediare concentrando la loro attenzione sull'accumulazione del denaro (sempre che ne abbiano la possibilità) o tuffandosi nella ricerca febbrile del piacere, alla domenica.

Per raccogliere in poche ore un'eccitazione di piacere così intensa che aiuti ad attraversare il deserto di sei giorni di noia, è quasi indispensabile ricorrere all'alcool e alla gozzoviglia.

Si dice che il lavoro sia una preghiera. È facile da dirsi. Ma in realtà è vero soltanto a certe condizioni, che raramente si realizzano.

Solo delle convenienti associazioni di idee, radicate nel centro dello spirito grazie ad intense emozioni, permettono al pensiero di meditare su Dio senza pronunciare parole, neppure interiori, ma solo attraverso i gesti del lavoro.

Il compito della Chiesa dovrebbe essere quello di suscitare queste emozioni e creare tali associazioni. Ma la Chiesa non lo fa.

Cristo aveva dei motivi per ispirare la maggior parte dei suoi insegnamenti al mondo e alla vita dei campi. Ma noi non riflettiamo su questo fatto. Avrebbe potuto anche farne a meno, data l'indifferenza con cui noi guardiamo a questo aspetto del Vangelo!

La maggior parte delle parabole evangeliche a sfondo agricolo non figurano nella liturgia della domenica. La liturgia non ha legami con il succedersi delle stagioni dell'anno. L'elemento cosmico è talmente assente dal cristianesimo, così come esso è praticato normalmente, che i cristiani potrebbero anche dimenticare che l'universo è stato creato da Dio. Ma il contadino può venire a contatto con Dio solo attraverso l'universo.

Recentemente, la costituzione della JAG^[1] e la «messa dei contadini», composta in francese su melodie gregoriane, sono stati tentativi eccellenti per far penetrare il cristianesimo più profondamente nella vita contadina. Ma non è ancora sufficiente.

Bisognerebbe compiere due riforme, peraltro semplici.

I parroci di campagna dovrebbero leggere e commentare, ogni domenica, dopo il Vangelo imposto dalla liturgia, un brano del Vangelo che avesse un rapporto con i lavori in corso (quando tale riferimento fosse possibile) e dovrebbero chiedere ai contadini di meditare quando saranno al lavoro nei campi.

Nel periodo della semina: la parabola del buon seminatore e soprattutto le famose parole: «Se il grano non muore...».

Quando il grano comincia a crescere: la parabola del grano e della gramigna.

Nei paesi (rari oggi) in cui le contadine cuociono ancora il pane nei forni: il passo in cui Cristo paragona il regno dei cieli al lievito, da meditare mentre lo si fa.

Nei paesi vinicoli, durante il periodo della vendemmia: il passo di san Giovanni: «Io sono la vite e voi i tralci»; lo si può meditare durante tutto l'inverno, senza esaurire l'argomento.

Durante l'estate, negli stessi villaggi: la parabola degli operai dell'ultima ora e tutte le parabole che parlano della vite.

Quando si comincia a pigiare l'uva e a bere il vino nuovo: il miracolo delle nozze di Cana.

Nei paesi in cui si piantano alberi, al momento in cui si piantano: il passo del chicco di senape che diventerà un albero su cui si poseranno gli uccelli del cielo (questo passo potrà essere collegato a tutti i brani del nuovo Testamento e della liturgia riguardanti l'«albero della croce»).

Nei paesi di pastori: tutte le parabole in cui appare il pastore con le pecore. A primavera: tutti i passi in cui si parla dell'Agnello.

Nel periodo delle feste, in cui le famiglie si scambiano le visite: le parabole in cui si parla di banchetti e di invitati; queste ultime saranno proposte alla meditazione in occasione di matrimoni, poiché in generale si tratta di banchetti di nozze.

Nei paesi ricchi di foreste, quando scoppia un incendio, bisognerebbe commentare il passo seguente: «Io sono venuto a portare il fuoco sulla terra, e che cosa posso ancora desiderare se l'incendio è già scoppiato?».

E così di seguito per tutti gli avvenimenti stagionali o accidentali della vita di un paese, che possono essere riferiti a un passo del nuovo Testamento (o anche, ma con prudenza, dell'antico Testamento; per esempio in primavera, il Cantico dei Cantici: «Amica mia, alzati e vieni...»).

Si tratta di trasformare, nella più larga misura possibile, la vita quotidiana in una metafora di significato divino, in una parabola. Una metafora è un'espressione che ha per oggetto delle cose materiali, ma che implica un significato spirituale: «Se il grano non muore...».

Se sostituiamo queste parole con la cosa stessa unita allo stesso significato, la metafora è ancora più potente.

Così, la vista del grano che si interra nel solco suggerirà al contadino, capace di leggere nel simbolismo della natura, l'immagine dell'anima carnale (*l'uomo vecchio*) che muore rinunciando alla carne, per risuscitare come creatura nuova di Dio.

Per il contadino capace di meditare in questo modo, le ore della semina sarebbero veramente ore di preghiera, perfetta come quella che un qualunque monaco recita nella sua cella; il lavoro non ne soffrirebbe affatto in quanto l'attenzione del contadino sarebbe rivolta su di esso. (A parer mio, la mitologia dei popoli antichi – eccetto quella dei Romani – era costituita da metafore simili a quelle del Vangelo, delle quali conoscevano il significato gli iniziati; ed erano degli iniziati tutti coloro che volevano diventarlo).

La seconda riforma consisterebbe nel fare dell'eucaristia il centro stesso della vita quotidiana, in tutti i paesi di vigne e di grano.

Se Cristo ha scelto il pane e il vino per incarnarsi dopo la sua morte ogni giorno, attraverso i secoli, e non l'acqua o dei frutti selvatici, non lo ha fatto senza un motivo. Ci sono sempre infinite ragioni per un'azione infinitamente saggia. Ma eccone forse una.

Un uomo che lavora brucia la sua carne e la trasforma in energia come una macchina che

brucia del carbone. Per questo motivo, se egli lavora troppo o se non mangia abbastanza in rapporto al lavoro che compie, dimagrisce: perde della carne. In un certo senso si può dire, dunque, che il lavoro manuale trasforma la carne e il sangue dell'operaio in oggetti fabbricati.

Per il contadino questi oggetti fabbricati sono il pane e il vino.

Il sacerdote ha il privilegio di far sorgere sull'altare la carne e il sangue di Cristo. Ma il contadino ha un privilegio non meno sublime. La sua carne e il suo sangue, sacrificati durante interminabili ore di lavoro, passando attraverso il grano e il grappolo d'uva, diventano essi stessi la carne e il sangue di Cristo.

Il lavoro manuale può diventare un asservimento degradante per l'anima o un vero e proprio sacrificio. Se il legame fra lavoro dei campi ed eucaristia, per poco che sia avvertito, è sufficiente a trasformare il lavoro in sacrificio, il contadino, pur conducendo una vita normale, con moglie e figli, pur divertendosi moderatamente alla domenica e nei giorni di festa, sarebbe favorito da quest'atmosfera quanto un religioso nel conseguimento della perfezione spirituale. Il lavoro infatti, eseguito come un sacrificio, vale qualunque sacrificio.

Così, si potrebbe trasformare completamente la vita di un villaggio cristiano.

Vedrei la cosa in questo modo. Una cerimonia religiosa dovrebbe essere celebrata la vigilia del giorno in cui un ragazzo dovrà andare a lavorare da solo per la prima volta. Generalmente ciò avviene a quattordici anni. Se si rinunciasse all'abitudine odierna di concedere la Prima Comunione ai bambini piccoli, le due cerimonie potrebbero coincidere: in tal modo si imprimerebbe nell'anima del ragazzo lo stretto legame fra eucaristia e lavoro, grazie alla duplice esperienza religiosa di questa giornata inebriante.

In occasione della cerimonia l'aratro verrebbe benedetto e consacrato a Dio. Il ragazzo chiederebbe a Dio la grazia di dedicarsi, ogni volta che toccherà quell'aratro, prima di tutto al servizio del Signore e del prossimo, e solo dopo al guadagno. E questo, fino alla morte.

La cerimonia potrebbe essere celebrata per tutti i ragazzi di quattordici anni, di domenica, in modo che tutti gli abitanti del villaggio possano essere presenti e comunicarsi insieme ai ragazzi. Il sacerdote potrebbe invitare il popolo a meditare sullo spirito di povertà, commentando il passo: «Guardate i figli dei campi che non lavorano e non seminano...» e potrebbe spiegare che è necessario lavorare e seminare, ma con l'intento di servire e non di guadagnare, ed accogliere in seguito il guadagno come un dono della provvidenza. Potrebbe anche leggere il passo: «Io sono il pane della vita...» e ricordare ai ragazzi che essi sono chiamati a fabbricare quel pane che la consacrazione trasformerà nel pane della vita.

Sarebbe necessaria anche una funzione analoga per le ragazze, ma è più difficile da immaginare.

Durante la cerimonia, tutti gli adulti, dopo i ragazzi, potrebbero domandare a Dio per se stessi la continuazione di quella stessa grazia, di usare cioè l'aratro sempre in spirito di carità.

Dopo il raccolto, le donne di ogni cascina potrebbero destinare un po' di grano per l'ostia dell'eucaristia, macinarlo e impastano esse stesse ed offrirlo al parroco. Ogni domenica il parroco potrebbe avvertire: «Oggi il pane che sarà consacrato proviene dalla tal fattoria, i cui uomini e donne hanno dato con il loro lavoro un po' del loro alimento vitale a Dio,

perché Cristo potesse incarnarsi sull'altare».

Quel giorno, uomini, donne e bambini della cascina, padroni e domestici, dovrebbero occupare i primi posti in chiesa. Questo onore sarebbe accordato incondizionatamente almeno una volta al mese a ciascuna cascina, ma più sovente a quelle i cui abitanti si distinguono per la carità verso il prossimo.

La stessa cosa potrebbe essere organizzata per il vino, nei paesi vinicoli.

Ogni domenica il parroco e i fedeli insieme, nominando i lavori in corso, chiederebbero a Dio di benedirli poiché dovranno fornire la carne e il sangue, tanto a Cristo sull'altare, quanto ai fratelli di Cristo, che sono gli uomini, e di concedere perciò ai lavoratori di compiere il loro lavoro in spirito di penitenza, di sacrificio e d'amore. All'inizio di ogni ciclo di lavori potrebbe seguire a questa preghiera la benedizione degli attrezzi.

Le domeniche in cui un lavoro troppo urgente impedisse ai fedeli di recarsi in chiesa, il parroco dovrebbe andare nei campi per far recitare questa preghiera e il Pater; così i contadini non avrebbero la sensazione che vi sia un'ostilità o una concorrenza fra lavoro e chiesa.

Sono adatti al mondo contadino tutti quei brani evangelici in cui Cristo parla della pazienza («Essi porteranno frutti nella pazienza»). Dovrebbero essere letti e commentati soprattutto in quei periodi dell'anno in cui le giornate di lavoro sembrano interminabili, o quando il capriccio del tempo obbliga a fare e rifare lo stesso lavoro più volte.

Un altro pensiero su cui si potrebbero far meditare i contadini è il seguente: vi è un'altra circostanza, oltre quella dell'eucaristia, in cui il pane diventa il corpo di Cristo, ed è quando il pane è offerto ai poveri in un atto di compassione pura. Cristo ha detto: «Avevo fame e mi avete dato da mangiare...».

Di conseguenza il pane che è ricevuto, mangiato e digerito da un uomo che ha fame, diventando carne sua, diviene nello stesso tempo carne di Cristo. Questa meditazione dovrebbe essere proposta ai fedeli soprattutto in quei paesi in cui vive gente che soffre la fame.

D'altra parte il contadino, anche quando non dona direttamente il pane ai poveri, santifica il suo lavoro, se lavorando è felice al pensiero di preparare il nutrimento che toglierà la fame degli uomini. Egli produce per gli altri la carne e il sangue, sacrificando la sua carne e il suo sangue.

Tuttavia la sua energia vitale, consumata nel lavoro, non produce direttamente il grano e l'uva, ma semplicemente realizza le condizioni ambientali in cui grano ed uva possono essere prodotti. Ciò che li produce sono l'acqua e la luce che scendono dal cielo.

Il grano e l'uva sono energia solare fissata e concentrata grazie all'azione mediatrice della clorofilla; attraverso di loro l'energia stessa del sole entra nel corpo degli uomini e io vivifica.

La luce del sole è stata sempre considerata l'immagine migliore di Dio, dell'azione illuminante dello Spirito Santo che penetra nell'anima dell'uomo. Molti testi liturgici paragonano Cristo al sole. Come infatti Cristo s'incarna nell'eucaristia per essere mangiato da noi, così la luce del sole si cristallizza nelle piante (e per mezzo di esse negli animali) per essere mangiata da noi. Perciò ogni nutrimento è un'immagine del sacrificio per eccellenza, dell'incarnazione cioè di Cristo.

Il contadino è colui che è posto al servizio di questa grande opera; egli prepara il terreno in

cui il sole si cristallizzerà in materia solida per nutrire gli uomini.

C'è un altro testo particolarmente adatto ai contadini, che non sarà mai sufficientemente commentato, perché difficile da capire e più ancora da vivere interiormente, ed è il seguente: «...per essere i figli del Padre vostro che è nei cieli, il quale fa sorgere il suo sole sui buoni e sui cattivi e fa piovere sui giusti e gli ingiusti. [...] Siate quindi perfetti come è perfetto il Padre vostro che è nei cieli».

Questo testo è utile nei periodi in cui i contadini sperimentano l'influenza del sole o della pioggia: per esempio, quando il grano o l'uva stanno maturando. Commentandolo, bisognerebbe invitare ciascun contadino a chiedersi se si sente abbastanza puro per desiderare che il sole e la pioggia siano riservati ai buoni e ai giusti; e a coloro che fossero tentati di dire di sì, ricordare la parabola del fariseo e del pubblicano.

Dato che molti parroci di campagna non hanno la preparazione necessaria per commentare convenientemente tutti questi testi, bisognerebbe compilare per loro un manuale speciale a questo fine.

Nelle lunghe serate invernali il parroco dovrebbe incoraggiare i fedeli ad organizzare delle veglie in cui egli potrebbe leggere e commentare il Vangelo. E nel periodo dei lavori egli dovrebbe recarsi da questo e quel contadino, lavorare un'ora o due con lui e lavorando suggerirgli qualche pensiero che lo aiuti a trasformare il lavoro in una metafora di significato spirituale.

Tutto questo senza eccessi, poiché il pensiero di Dio deve essere nella vita umana come il lievito nella pasta, come la perla nel campo: un qualcosa che in apparenza è infinitamente piccolo.

Il cristianesimo potrà veramente impregnare profondamente la società solo se ogni categoria sociale avrà un suo legame specifico, unico, inimitabile con Cristo. I preti, a loro volta, dovrebbero avere una formazione specifica adatta a ciascuna delle categorie sociali.

La Gioventù Operaia di Azione Cattolica francese è la prima realizzazione di questo genere: il suo legame specifico con il Cristo è dato dal pensiero di Cristo operaio. Tale pensiero vivifica i giovani operai e li porta a un grado di purezza incredibile, tenuto conto della nostra epoca.

Il legame specifico dei contadini con Cristo è costituito dal pane e dal vino della Comunione (e per preservare questo legame, ogni fattoria dovrebbe essere incoraggiata a produrre un po' di grano, là dove è possibile). A questo si aggiungono le numerose parabole a sfondo agricolo che dimostrano quanta tenerezza avesse Cristo per i contadini.

Tutti i pastori troverebbero un legame con Cristo nel pensiero del Buon Pastore.

Le madri nell'opera intermediaria della Vergine.

I condannati dovrebbero sentire, nei suoi confronti, un legame fraterno tutto speciale, perché egli è il condannato di diritto comune per eccellenza: innocente, ma a maggior ragione adattissimo ad essere il fratello dei colpevoli (senza contare che fra i condannati alcuni sono certamente innocenti, o lo sono stati all'origine). Bisognerebbe riunire i condannati in nome di Cristo condannato, così come i giovani operai di Azione Cattolica si riuniscono in nome di Cristo operaio. E non per parlare continuamente di pentimenti, poiché l'infelicità è per molti di loro un ostacolo più difficile da superare che non il delitto compiuto; ma per insegnare che, gravemente colpevoli o innocenti, la loro infelicità, che li accomuna a Cristo nella sofferenza, li prepara in modo particolare, se ne fanno buon uso,

ad assomigliargli.

I mendicanti sono legati a Cristo dalle parole: «Ho avuto fame...», gli studenti e gli intellettuali di ogni specie dalle parole: «Io sono la verità» (e non è una piccola responsabilità). Gli insegnanti sono legati a lui in quanto egli è il *Maestro*, i medici in quanto lui era il guaritore.

I giudici e tutti coloro che esercitano una giurisdizione qualunque sui loro simili, che hanno cioè il potere di punirli, e tutti coloro che in generale esercitano un potere, sono legati a lui dalle parole: «Colui che è senza peccato scagli la prima pietra». Dato che solo Cristo è senza peccato, essi hanno il diritto di punire solo a condizione che Cristo abiti veramente nei loro cuori e che nel momento in cui decidono la pena essi siano in grado di tacere per lasciar parlare Cristo.

Sotto un altro aspetto costoro hanno un legame speciale con il Cristo, come Pastore. E sotto un altro aspetto ancora, in quanto c'è loro di concedere dei favori, possono sentirsi legati a Cristo dalle parole: «Ho avuto fame e mi avete dato da mangiare».

Tutti coloro che invece sono subordinati agli altri, che ubbidiscono ed eseguono degli ordini, trovano il loro legame con Cristo nelle parabole in cui si parla di schiavi e soprattutto nelle parole: «Egli ha assunto la forma di uno schiavo».

Sarebbe utile, inoltre, nella misura in cui è possibile senza forzare i testi, che si trovasse e si definisse per ogni aspetto della vita sociale uno specifico legame con Cristo. Esso dovrebbe ispirare ogni gruppo di Azione Cattolica.

Come la vita religiosa è ripartita in ordini corrispondenti a specifiche vocazioni, così la vita sociale dovrebbe apparire come un'organizzazione di vocazioni distinte, tutte convergenti in Cristo. E in ciascuna di esse dovrebbero esservi alcune anime totalmente dedicate a Cristo come può esserlo un monaco; in questo modo coloro che si sentono di dedicare la propria vita esclusivamente a Cristo si troverebbero nelle condizioni di non dover scegliere automaticamente gli ordini religiosi.

Tratto da: Simone Weil, *L'amore di Dio*, Roma, Borla, 1979

[1] Gioventù cattolica agricola francese.